

Clemente Rebora a Stresa Storia ricca anche di poesie Amate da Pasolini e dal Papa

Parla il rettore del Centro Internazionale di Studi Rosminiani

STRESA - Per la collana "I Meridiani" di Mondadori è uscito il volume "Poesie, prose e traduzioni" dedicato a Clemente Rebora a cura di Adele Dei. Poeta colto e raffinato, ha avuto tra i suoi estimatori Pier Paolo Pasolini che lo aveva definito «maestro in ombra». Papa Francesco nel 2014 a Strasburgo in un discorso al Consiglio d'Europa lo ha citato utilizzando i versi che aveva dedicato alle radici di un pioppo come metafora per le radici d'Europa.

Ne è molto soddisfatto padre Umberto Muratore, rettore del Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa, studioso dell'opera di Rebora che ne promuove la conoscenza con saggi e l'organizzazione di convegni.

«Abbiamo sempre cercato di promuovere l'opera poetica di Rebora organizzando convegni nei luoghi dove aveva vissuto, Rovereto, Stresa e alla Sacra di San Michele di Avigliana. La sua opera era già stata pubblicata da Garzanti ma noi puntavamo al Meridiano. Alcuni anni fa ci aveva contattati la Mondadori, quando ancora era direttrice Renata Colorni, il processo è stato lungo ma finalmente il volume è uscito, accolto molto positivamente dalla critica. La curatrice Adele Dei ha concordato con noi come presentare Rebora. Nella sua produzione poetica c'è una parte iniziale non cattolica che andava fusa bene con la parte successiva alla conversione, in precedenza chi affrontava l'opera di Rebora ne prendeva in considerazione solo la prima parte. Io stesso l'ho studiata e in un saggio ho spiegato che la sua poesia non si era inaridita ma che era diventata sotterranea e sarebbe poi esplosa nei "Canti dell'infermità" una volta che Rebora aveva acquisito il linguaggio della conversione».

Alcune poesie sono state composte a Stresa?

«Sì, soprattutto quelle degli anni Cinquanta dei "Canti dell'infermità". La vena poetica gli era riapparsa alla Sacra di San Michele dove ogni anno trascorreva un mese per preparare scritti per il centenario di Rosmini. Lì si era pentito di avere stracciato molte sue poesie. Un volta stretto dai dolori (Rebora soffriva i dolori allo stomaco; ndr), allora mancavano analgesici e le cure disponibili oggi, come un Giobbe nuovo gli venivano questi gridi che non erano mai accuse o interrogativi a Dio, tutto il dolore che provava non era aspirazione a morire ma raggiungere la verità».

Clemente Rebora è un poeta molto amato dai giovani cattolici ...

«È stato grazie anche a don Luigi Giussani che negli anni Ottanta lo faceva studiare agli studenti di Teologia alla Cattolica di Milano. Lo amava particolarmente e gli aveva dedicato un numero

di una rivista che dirigeva. Era venuto a Stresa nel 1985 in occasione della traslazione della salma dal cimitero comunale alla chiesa del collegio al Monte nel centenario della nascita. I giovani che svolgono la tesi di laurea su Rebora se ne innamorano profondamente e non lo lasciano più».

Che cosa della poesia di Rebora li attira?

«Ci troviamo in un momento di disorientamento intellettuale circa il senso della vita e le verità profonde da coltivare e tutto lo strazio di Rebora fino alla conversione era un condizione di rinuncia a tutto finché non avesse trovato la verità dentro di sé, rinunciando anche a sposarsi e ad avere figli. Nel 1929 ha trovato l'illuminazione e quindi scopre nelle poesie precedenti il disorientamento e in quelle successive c'è la tensione a realizzare quello che ha visto. Per Gianfranco Contini, critico di Domodossola, Rebora rimane sempre inquieto e ansioso: prima ha la conversione a Cristo, trovata la Verità che per lui è il volto del Cristo, il camminare in Cristo è cercare di adeguarsi a cosa era giusto e vero. Nella concezione cristiana non possiamo mai giudicare noi stessi, gli rimaneva l'ansia se sarebbe stato salvato da Cristo. Oggi i giovani sentono questa inquietudine, chi si avvicina a Rebora ne subisce il fascino e sente vibrare nel suo cuore le stesse sensazioni provate da Rebora».

Sono molte le tesi di laurea su Rebora?

«Sì, ma quasi tutte dall'Italia perché le traduzioni di Rebora sono pochissime. E considerato un ermetico, tradurlo è difficilissimo. In realtà la poesia stessa in Rebora è una vibrazione quasi disperata nel cercare di adeguare la parola, personifica i verbi, rende attive le parole passive perché ha il tormento di spiegare bene quello che sente, ma non ci riesce mai. Ci sono giovani, come Matteo Munaretto, che insegna a Pavia ed è riuscito a dare dei "Frammenti lirici" una lettura piana al lettore cogliendo l'ansia e la non contentezza di Rebora per non aver comunicato al lettore quello che voleva dire».

Ambretta Sampietro



Padre Umberto Muratore rettore del Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa; a fianco alcuni dei libri di Clemente Rebora. Nato a Milano nel 1895, entrò nel 1930 come novizio al Collegio Rosmini; morì a Stresa nel 1957

NEI MERIDIANI

Tra le opere prose e traduzioni

STRESA - Nel volume "Poesie, prose e traduzioni" è raccolto tutto ciò che Clemente Rebora ha pubblicato fino al 1930, quando entra nell'ordine dei rosminiani: poesie, prose, traduzioni (da Leonid Andreev, Lev Tolstoj e Nikolaj Gogol), oltre ai testi poetici dati alle stampe successivamente, in volume o su rivista. La curatrice Adele Dei mette in luce il Clemente Rebora poeta e letterato, riorganizzando e ricontrollando filologicamente i testi e mettendo in discussione la tradizione editoriale non d'autore finora disponibile.

Il tutto avvalendosi di una grande mole di documenti inediti, conservati a Stresa in un'apposita sezione della biblioteca del Centro Internazionale Studi Rosminiani. Vi sono i *Frammenti lirici*, poesie e prose liriche dal 1913 al 1920. i *Canti anonimi*, poesie postume dal 1900 al 1927, le *Poesie religiose*, *Curriculum vitae* e *Canti dell'infermità*. Tra le prose scritte tra il 1910 e 1930 i saggi *Per un Leopardi mal noto*, *G. D. Romagnosi nel pensiero del Risorgimento*, *Dio ci lasciò vedere l'Italia* e *La letteratura italiana alla luce della Fede* e gli altri scritti pubblicati su rivista.

C'è anche una sezione dedicata alle traduzioni, da Leonid Andréev, *Lazzaro e altre novelle*, di Tolstoj, *La felicità domestica*, Una poesia di Gogol sull'Italia, e sempre del grande scrittore russo: *Il cappotto*, tra i suoi capolavori con *L'ispettore generale*. Senza dimenticare la favola yoga *Colui che ci esaudisce o Gianardana*.

A. Samp.